



DIALOGO APERTO

16 settembre 2018

31

vita trentina

Che gioia essere preti!

In questi giorni stiamo assistendo a scandali, rivelazioni, abusi che riguardano i preti. Consapevole di tutte le storture presenti nella Chiesa, volevo parlare del bene che molti sacerdoti seminano.

Preti curvati sui mille bisogni che ogni uomo porta con sé.

Preti che pregano per e con i propri fedeli.

Uomini della relazione vera che nasce da Dio.

Persone che sanno irradiare il Vangelo.

Sacerdoti che celebrano il grande mistero della Messa e vogliono donare la vita sul modello di Cristo.

Capaci di offrire il perdono di Dio.

Persone sante non perché abbiano grandi qualità, ma per l'umiltà con cui si mettono a disposizione di chiunque voglia conoscere Gesù.

Uomini che vivono la profonda gioia interiore che nasce dall'incontro con Gesù risorto.

Persone trasparenti nella relazione con il denaro, con le cose, con le stesse persone.

Celibì perché pieni dell'Amore di Dio che profuma la vita del prete verso orizzonti grandi.

Quanti preti ho trovato sul mio cammino che vivono in questo modo la propria missione.

Per questo esiste ancora una Chiesa di popolo, incarnata nella gente.

Per questo i laici vogliono fare i laici e i preti vivere appieno il loro ministero.

Prezioso, insostituibile, necessario.

Sono questi i preti che fanno ancora amare la nostra splendida Chiesa.

Don Luigi Trapelli
Parroco di San Benedetto di Lugana
(VR)

Le "formiche" tornano a scuola...

Geniale Direttore, sta per riprendere l'anno scolastico e già si riesce ad intravedere attraverso l'immaginazione, supportata tuttavia dall'esperienza di sempre, un esercito di studenti alle prime armi che si appresta ad entrare in classe. Indossano degli zaini voluminosi e pesanti capaci

di sovrastare quelle "esili fisicità". Bambini ed adolescenti che sembrano proprio non farcela, piegati in due sotto il peso dei libri e degli altri numerosi accessori che servono oggi ad affrontare l'impegno scolastico. "Contentori" super carichi nei quali c'è dentro di tutto, veri e propri fardelli sulle spalle dei più giovani, i quali, però, presentano una massa muscolare ed una struttura scheletrica non ancora consolidate, pertanto non ancora in grado di sopportare il "grave peso" della conoscenza.

Nel frattempo, una frenetica rincorsa di inizio settembre (e noi genitori lo sappiamo) di una quantità invidiabile di "oggetti", peraltro costosa, tra quaderni, libri, astucci multicolori, diari all'ultima moda, set di penne e di matite, tutta quella attrezzatura utile per l'attività sportiva o artistica, strumenti musicali, che affossano i nostri figli, costretti poi a muoversi con anomali posture, del tutto ricurvi in avanti. Un ingombro, in alcune situazioni, pari al 15 per cento o più del proprio peso corporeo.

I nostri giovanotti finiscono per assomigliare un po' a quelle formichine che, nella loro proverbiale e biblica opeosità, trasportano cibo "gigantesco" e che sembrano sbandare a destra e a sinistra, per arrivare poi meritamente e faticosamente al loro covò. È chiaro poi che i tempi di percorrenza e la lunghezza del tragitto condizionano sensibilmente la salute della schiena. Un problema, oltretutto, sollevato di recente dal parlamentare umbro Prisco in una lettera inviata al ministro Bussetti. Tutto ciò, in particolare negli ultimi tempi, ha determinato il diffondersi di studi scientifici specializzati, di allarmismi più o meno giustificati tra le associazioni dei genitori circa il rischio concreto per la salute dei più giovani. Lo stesso Consiglio Superiore della Sanità, già nel 1999, aveva sostenuto come opportuno e congruo un valore massimo di carico del 10-15% rispetto al peso corporeo degli studenti; ciò significa che un bambino di età compresa tra i 6 e gli

8 anni non dovrebbe "essere gravato" oltre i 4-5 chili. Peraltro, l'associazione italiana dei fisioterapisti aveva diffuso, già qualche anno fa, dati preoccupanti: cinque bimbi su dieci tra i 6 e i 10 anni soffrirebbero di lombalgia. Il numero degli alunni di scuola elementare che manifesta dolore alla parte bassa della schiena, è pari al doppio di quello dei loro genitori quando avevano la stessa età. Problemi anche a danno dell'apparato muscolo-scheletrico, soprattutto a livello della colonna vertebrale. La stessa associazione è autrice di un opuscolo dal titolo "La schiena va a scuola: prime regole per rispettarla", rivolto ai bambini delle scuole elementari e medie, affinché utilizzino in modo appropriato lo zaino ed assumano una postura corretta durante tutto l'arco della giornata, vista la tendenza abitudinaria ad una "posizione passiva", cioè afflosciata sullo scheletro.

Ovviamente lo zaino non è l'unico responsabile! L'opuscolo fornisce, infatti, alcuni utili suggerimenti, per combattere "abitudini scolastiche" dannose per la schiena dei nostri figli: non rimanere seduti per troppo tempo, alzarsi dalla sedia per un paio di minuti al cambio dell'ora; non sedersi sulla parte anteriore della sedia e appoggiarsi allo schienale; non sdraiarsi lateralmente sul banco, appoggiare i gomiti sul piano del banco per alleggerire il lavoro della schiena; l'altezza del banco dovrebbe essere proporzionata all'altezza del bambino in modo che egli possa appoggiare gli avambracci con le spalle rilassate.

Tuttavia, le regole aeree per la gestione degli zaini scolastici possono essere così sintetizzate (fonte: Orizzonti scuola):

- lo zaino deve avere dimensioni adeguate, schienale rigido e imbottito, cintura da allacciare alla vita (in modo che la parte inferiore non scenda una volta indossato), maniglia per sollevarlo e trasportarlo a mano;
- è opportuno che abbia più compartimenti per distribuire meglio il contenuto e che lo zaino vada riempito partendo dallo schienale e mettendo le cose più pesanti vicino allo stesso e poi via, via, le cose meno pesanti. Maggiori, ricorrere allo zaino tipo trolley.

In ultimo, come fa notare la stessa lettera dell'onorevole Prisco smentenzionata, "si potrebbe intervenire adottando test digitali, come accade, peraltro, già in diversi paesi europei".

Claudio Riccadonna

il commento

Progresso tecnico e progresso morale

La tecnologia pone problemi enormi: ne hanno consapevolezza coloro che la creano?

Periodicamente si sente ripetere che la cultura italiana risente ancora dell'idealismo crociano e che ci sarebbe bisogno di maggiore "cultura scientifica" (il leit-motiv viene ripetuto al momento delle iscrizioni all'Università da chi invita i giovani a disertare le facoltà umanistiche).

Più di 70 anni fa, il 21 settembre 1947, Benedetto Croce pubblicò sul *Corriere della Sera* un editoriale dal titolo «Progresso tecnico e morale». In estrema sintesi egli esponeva 4 concetti:

- 1) La vita si muove per contrasti. Ben può essere, quindi, che sorga un contrasto tra progresso tecnico e progresso morale.
- 2) È possibile che ci siano abusi della tecnica, come è possibile che ci siano abusi del pensiero. Ma la "insorgenza di abusi non ci deve far rinunciare né al progresso del pensiero né al progresso della tecnica.
- 3) Storicamente il progresso delle scienze e della tecnica è coinciso anche con il progresso del pensiero etico e filosofico. E alle conquiste tecnologiche dell'età moderna ha fatto riscontro (anche come esito di guerre sanguinose) la "fede" nella libertà e nelle istituzioni correlate.
- 4) Oggi (per Croce era il 1947) c'è una convergenza tra interesse economico, forza politica/militare e progresso della tecnica. Questa tendenza può innescare una lotta proprio contro gli ideali umani. Ma a trionfare sarà sempre la vita morale dell'uomo (che vive al fondo delle coscienze dei suoi stessi feroci avversari).

Benedetto Croce scriveva queste cose all'indomani della seconda guerra mondiale. Quando parlava di tecnologia non poteva non avere in mente lo scempio della bomba di Hiroshima che dell'uso distorto della tecnologia può essere considerato il simbolo (ma già nel 1935, Salvatore Quasimodo, nella poesia "Uomo del mio tempo" aveva stigmatizzato "la scienza esatta persuasa allo sterminio"). Settanta anni dopo il dominio tecnologico è tutt'altra cosa. Per certi versi più pervasivo, con in più quel senso di smarrimento che deriva dall'aver scoperto che la tecnologia non ha mantenuto la promessa di liberare l'uomo dalle sue sofferenze.

Croce probabilmente avrebbe detto che questa contrapposizione è fuori luogo. Ma dalle sue parole emerge l'importanza fondamentale che, di fronte ai problemi piccoli e grandi, ha la visione etica che ogni individuo dovrebbe avere di sé del mondo, ovvero quello che oggi viene chiamato "saper essere".

La tecnologia pone problemi enormi: ne hanno consapevolezza coloro che la creano? Faccio un esempio: lo scandalo Cambridge Analytica, ovvero l'uso dei social network per manipolare le scelte elettorali delle persone. Chi ha realizzato gli strumenti tecnologici che rendono possibile tutto ciò si è posto il problema della accettabilità sul piano etico di ciò che stava facendo? Esempi analoghi, oltre che per l'informatica, si possono fare per la biologia, per la medicina, per la matematica che produce i derivati finanziari, e così via.

La cultura scientifico/tecnologica deve procedere di pari passo con la cultura etico/morale.

E per quel che riguarda la formazione dei tecnologi, il problema non si risolve insegnando qualche ora di filosofia nei corsi di informatica o di biologia. Probabilmente sarebbe più lungimirante rendere i corsi di laurea scientifico/tecnologici semplici specializzazioni dei corsi di laurea in scienze umanistiche.

Non si tratta, ovviamente, di imporre un'etica di stato o di "indottrinare" le persone. Ma in modo che il sapere scientifico/tecnologico si innesti su un pensiero di base umanistico che consenta di fare scelte più consapevoli dei problemi e dei valori in gioco.

Giovanni Pasquazzi

Ai lettori

Con questo numero, d'intesa con l'autore, è sospesa la rubrica "In dialogo con Pier", considerato il coinvolgimento del collaboratore Piergiorgio Cattani nell'impegno elettorale del 21 ottobre.

Claudio Riccadonna

Un governo di annunci

La vecchia battuta "si sparti di me perché si parti" sembra essere il faro del governo giallo-verde che non cessa di tenere il centro della scena con rappresentazioni ed annunci. La vicenda della comunicazione dei giudici a Salvini circa l'apertura di una inchiesta a suo carico è emblematica. Prima una vera e propria sceneggiata sui social, con il ministro che, nel suo ufficio al Viminale (1), apre e legge la lettera con l'avviso dell'apertura dell'indagine, con sorseggiata di bibita a dimostrare il suo distacco e attacco ai giudici perché lui è eletto dal popolo e loro no. Poi dirottoni e affermazioni che lui rispetta i giudici e non si sente al di sopra della legge. Infine, poiché Di Maio cerca di rubargli la scena affermando che il ministro degli Interni c'ha ripensato dopo una sua telefonata, annesimo siparietto per spiegare che no, Salvini di telefonate non ne ha ricevute e fa tutto di testa sua.

Ovviamente Di Maio si è ben guardato dal chiarire se la famosa telefonata era avvenuta

o se l'aveva inventata: tanto, che importanza? Il fine è fare teatrino politico. Così va un po' su tutto. La vicenda dei vaccini è stata un andirivieni patetico, dimostrando quanto si corra dietro alle mode, prima in un verso e poi in un altro, e poi tornando al punto di partenza. Naturalmente in quel caso l'opposizione ha fatto la cosa più stupida che potesse fare, correndo a sbandierare che era riuscita da imporre alla maggioranza la prima marcia indietro, col risultato che, come era da aspettarsi, la maggioranza ha dovuto cambiare di nuovo atteggiamento per non dare un vantaggio all'opposizione.

Si dirà che tutto fa parte del normale gioco politico, ma non è vero: anche in politica non c'è alcun obbligo di essere incoerenti e ondivaghi. Del resto la babele di lingue nella compagine governativa è all'ordine del giorno. Il presidente Conte dichiara che non si faranno nazionalizzazioni e il giorno dopo l'ineffabile ministro Toninelli fa sapere che si sta predisponendo un dossier per nazionalizzare Alitalia: ovviamente, dato che



di Paolo Pombeni

fatti e opinioni

L'elenco di giravolte e di annunci su vari "cambiamenti" in vista (dalla nazionalizzazione delle autostrade alla chiusura festiva dei negozi) potrebbe facilmente espandersi

siamo in Italia e tutto va fatto e non fatto, col concorso dei privati. Dove troveranno i soldi gli uni e gli altri non è chiaro, ma non è che valga la pena di perdere tempo per queste bazzevole.

L'elenco di giravolte e di annunci su vari "cambiamenti" in vista (dalla nazionalizzazione delle autostrade alla chiusura festiva dei negozi) potrebbe facilmente espandersi, ma ormai ne sono tutti abbastanza consapevoli. Quel che potrebbe stupire in questo contesto è che invece i dati che provengono dalla Borsa siano piuttosto buoni.

Occorre essere cauti nel considerare la Borsa come un indicatore esaustivo della situazione economica. Quello è pur sempre il campo della speculazione, del "gioco" al rialzo o al ribasso con ondulazioni continue. L'economia reale non coincide completamente e in quest'ambito le cose non vanno tanto bene, perché una capacità nostra di attrarre capitali di investimento ancora non si vede in misura adeguata. Tuttavia anche l'andamento di borsa e spread va tenuto nel debito conto.

Dunque perché su quel terreno oggi va meglio, quando non molto tempo fa c'erano nubi minacciose? La spiegazione più plausibile è che i mercati prima si sono spa-

ventati per gli annunci bellissimi del nuovo governo, ma poi hanno cominciato a capire che era tutta una commedia all'italiana: di quel che si annunciava si sarebbe poi realizzata una minima parte e con tutto il gradualismo possibile. Il ministro Trià lo ha spiegato pacatamente e usando tutti gli ammorbidimenti possibili: si farà tutto quel che è previsto nel contratto di governo ma con calma e a piccoli passi. Così per esempio il reddito di cittadinanza si dirà di farlo, ma sarà un piccolo sussidio di povertà (pare 300 euro al mese) per una quota ristretta di aventi diritto. In futuro, ci si affretta a far sapere, sarà ovviamente tutta un'altra cosa. Discorso pressoché uguale per la flat tax.

E' chiaro che gli investitori finanziari, che oggi hanno strumenti per disimpegnare i propri capitali in tempi rapidi, per adesso stanno a vedere. E' un sollievo perché pagheremo meno interessi sul debito, ma non risolve il problema di incentivare la nostra crescita economica che ha bisogno di capitali che si impegnano ad investire non nella finanza, ma nelle imprese, dove invece per attrarli ci vuole che ci sia molta fiducia nel futuro, perché lì i soldi fruttano col tempo e non si smobilizzano in poco tempo.